ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)
REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 -

Le due «verità» della Democrazia Cristiana

● Un anno fa la DC diceva che i comunisti erano insostituibili alleati.
● Allora si trattava di ottenere dal PCI il consenso alla Giunta regionale capeggiata da Gualtiero Nepi.
● Poi fu la stessa DC (la segreteria nazionale) ad impedire che l'operazione-Nepi andasse in porto.

Ora Nepi e lo scudocrociato vanno dicendo che il PCI è il padre putativo delle BR, il maggiore responsabile dello sfascio della regione.

● La vera causa della paralisi regionale non è il « bipolarismo », tantomeno la « febbre del governo » del PCI.

E' il pesante veto anticomunista della DC

● Essa ha impedito ogni governo possibile, perché vuole intatto il suo sistema di potere, vuole subalterne le forze laiche.

L'immobilismo DC ha trascinato la regione nel pieno di una gravissima crisi istituzionale e politica

☐ Il 3 e 4 giugno si vota anche per dare una guida forte ed autorevole alle Marche

☐ Il voto al PCI è garanzia di unità e solidarietà

Per chiudere una crisi che costa immensi sacrifici alla gente, che blocca un bilancio di 1500 miliardi

VOTA PCI

P.C.I.

A Serra de' Conti, dibattito con Carla Barbarella sulla CEE e il futuro dell'associazionismo

L'Europa vista da un paesino agricolo

Finora l'Italia, guidata dalla DC, ha avallato la « selezione » europea a tutto svantaggio delle aree più deboli Invertire questa tendenza per garantire sviluppo anche alle zone interne e al mezzogiorno d'Italia

Un mezzadro marchigiano. Anche le zone agricole più « forti » hanno bisogno di una politica a favore del Sud

SERRA DE' CONTI — Un paesino, tranquillo e pulito, dove la gente vive soprattutto di agricoltura ed ha avuto il coraggio di una impresa cooperativa importantissima: la stalla sociale, struttura di prima rilevanza nella regione, quarta in Italia. Parliamo di Serra de' Conti, un centro della provincia di Ancona, governato da una giunta di sinistra (il sindaco è Bruno Massi, candidato nelle liste del PCI per la Camera).

A pochi chilometri c'è Montecarotto, *patria* del verdicchio, esportato in molti paesi del mondo dalla pluridecorata cantina sociale. Qui, dunque, una strada per invertire la tendenza di astro, del regresso in agricoltura si è potuta trovare. Ma c'è voluto l'impegno, ci son voluti i sacrifici dei coltivatori della zona. Pochi aiuti (anche da parte della regione), molti ostacoli e di tutti i generi.

I contadini, domenica mattina, nella piccola piazza dedicata ad Antonio Gramsci, hanno raccontato la loro esperienza di associazionismo alla compagna Carla Barbarella, « numero quattro » della lista per l'Europa nella circoscrizione centrale. « Non per diminuire la vostra preziosa iniziativa — dice — che anzi dimostra quante forze da utilizzare vi siano ancora nelle campagne; ma una cosa è certa: se non si farà leva sullo sviluppo delle zone interne, sulla rinascita delle campagne meridionali, l'agricoltura moderna del centro-nord non sarà assolutamente sufficiente a coprire il fabbisogno alimentare, a competere con la Francia e gli altri paesi della Comunità ».

I problemi sfuggono sempre più alla dimensione municipale o semplicemente regionale: hanno bisogno di una direzione politica efficiente, nel paese e nelle Regioni. L'Italia non può più essere in Europa la cenerentola o il limone da spremere. Dice un contadino: « La DC chiede voti perché l'Italia abbia più peso al Parlamento europeo. Non ci vuole una bella faccia tosta? ». Più che faccia tosta, ci vuole — rispondono — la tipica reticenza democristiana.

La DC non viene mai a raccontarci questi ultimi venti-trenta anni, non dice della politica, che ha reso l'Italia una specie di scendiletto per i paesi ricchi del nord-Europa. « La scelta della DC — spiega Barbarella — è stata quella di aiutare la Comunità ad emarginare le agricolture cosiddette deboli. Pensate a tutta la fase dei piani verdi e della assistenza clientelare.

Insomma le campagne erano aiutate a svuotarsi. A ragion veduta si è scelta questa strada, non per semplice incapacità od insipienza ». Anche oggi la DC è attestata sulle « non riforme » (la vicenda dei patti agrari insegna), mentre la Comunità ha potuto continuare indisturbata la sua politica di selezione, proprio perché i governi italiani non avevano né la forza né la volontà di opporsi. E questa volta insegna la vicenda dello SME.

I contadini si fanno pregare un po' per andare al microfono, ma quando decidono di parlare, non vanno per il sottile: « La DC dice: a voi vi trattiamo male, ma ci dovete dare i voti — fa un coltivatore —. Possiamo dare i voti a chi ci dava la disdetta e poi magari ci denunciava pure? ». Un altro: « Noi qui non abbiamo aspettato che l'unità venisse da Roma: abbiamo fatto la stalla tutti insieme, comunisti, socialisti, socialdemocratici e democristiani. Però proprio dai vertici della DC sono venuti tutti gli ostacoli contro la cooperazione che puzzava, secondo i suoi gusti, troppo di comunista ».

Mario Fabbri risponde sulle responsabilità della DC, a proposito del blocco della Regione. Poi di nuovo Carla Barbarella, sul deficit agroalimentare (che è strumento di pressione politica a nostro svantaggio), sulla sottomissione forzata ai vincoli comunitari che privilegiano i paesi più ricchi, sulle massicce importazioni di mangimi e simili dagli USA.

La compagna parla di uno sviluppo equilibrato di *tutte* le agricolture in Europa: non si può continuare a far pagare ai paesi, in cui l'agricoltura è stata tenuta sotto il livello di guardia, le ingenti eccedenze di quelli che hanno una agricoltura supersostenuta.

Mentre suona il tocco di mezzodì (in campagna è sacro, significa pranzo subito) si continua a discutere: gli incentivi per produzioni alternative; lo sviluppo della imprenditorialità nelle campagne; i giovani e la occupazione possibile, se si collega industria e agricoltura secondo una diversa programmazione, utilizzando bene le risorse.

Poi Barbarella conclude: « Dobbiamo vedere molto collegate le scadenze del 3 e del 10 giugno. Se non altro perché, se la DC è meno forte, non potrà svendere a suo piacimento la nostra agricoltura ».

l. ma.

Sciopero alla Cassa di Risparmio di Ascoli

ASCOLI PICENO — I dipendenti della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, compresi quelli delle agenzie e filiali della provincia, sono stati costretti a riprendere lo stato di agitazione a causa dell'incapacità degli amministratori dell'istituto di credito ascolano di risolvere il problema della sua direzione democratica.

Lo stato di agitazione è ripreso lunedì scorso, appena all'interno della sede centrale di Ascoli aveva ripreso il suo posto il direttore generale Cafini, del quale, a suo tempo, il personale aveva chiesto l'allontanamento. Ieri, intanto, si è svolta l'assemblea dei dipendenti della Cassa. Si è deciso di proclamare uno sciopero (per l'orario di apertura degli sportelli al pubblico) fino a venerdì. Non è stata accolta la proposta dei rappresentanti di categoria della federazione sindacale unitaria di rinviare lo sciopero a dopo le elezioni.

Ma c'è, questa volta, una novità clamorosa. Proprio per le inadempienze, le palesi violazioni da parte del consiglio di amministrazione dell'accordo sottoscritto insieme ai rappresentanti del personale nella conclusione della precedente vertenza (gli amministratori della Carisp avevano garantito che si sarebbero presi opportuni provvedimenti per il ristabilimento di un clima sereno all'interno della Cassa al fine di una sua effettiva democratizzazione, anche nei rapporti con l'esterno), l'assemblea del personale ha approvato a stragrande maggioranza la proposta nella quale si ribadisce la richiesta dell'allontanamento del direttore generale Cafini, ma in più, questa volta, ufficialmente, dell'intero consiglio di amministrazione.

Sulla vertenza della Carisp è intanto intervenuta la federazione provinciale del PCI. In un documento il PCI ascolano esprime solidarietà ai dipendenti dell'istituto di credito e denuncia senza mezzi termini l'incapacità del Consiglio di amministrazione, ricordando la grave responsabilità che con tale atteggiamento gli amministratori della Cassa (il cui presidente, democristiano, è scaduto dall'incarico da tempo) ancora una volta si assumono nei confronti degli operatori economici, degli enti locali e di tutti gli utenti del servizio bancario.

Il PCI ricorda anche che lo sciopero dei dipendenti della Carisp « già pagato da ciascuno di loro con perdite di stipendio di 300-400 mila lire, tende non solo alla democratizzazione della direzione dell'istituto, ma ad una nuova politica del credito della Cassa, che raccoglie i risparmi di tutti i ceti del nostro territorio, e che invece ha privilegiato sempre le categorie più abbienti anziché gli operatori economici più bisognosi ».

Gli incontri con lo scrittore Paolo Volponi

La libertà della cultura è «dentro» la lotta di classe

Ripercorse le tappe dell'adesione di tanti intellettuali al PCI - Giovani, pescatori, intere famiglie a Civitanova Marche, dopocena - « Non intervengo per portare una competenza in più, ma con la convinzione di essere parte della stessa battaglia »

CIVITANOVA MARCHE — Un intellettuale, uno scrittore, in piazza a discutere con la gente. L'appuntamento è fissato nel vasto piazzale, XX Settembre dopo cena con Paolo Volponi, lo scrittore di Urbino che già nell'altre elezioni del '75 e del '76 si era impegnato in giro per le Marche, *per un voto al PCI*.

L'incontro è stato organizzato dal comitato di zona: sul tavolino, posto all'ingresso dei giardini pubblici, oltre a Volponi, il segretario della Federazione maceratese Bruno Bravetti, il compagno Regini e Rossella Palmini candidata alla Camera dei deputati. Dall'« altra parte », seduti sulle sedie giovani, pescatori, intere famiglie.

Perchè questo impegno? E' lo stesso Volponi che precisa in apertura del suo intervento: « Non è la prima volta che intervengo con coinvizione a fianco del PCI. Non tanto per apportare un *contributo intellettuale, una competenza in più*, ma con la certezza che la stessa libertà della cultura, la ricerca, sono all'interno della stessa lotta, della crescita politica e civile del movimento operaio ».

L'autore di « Sipario Ducale » e di altri romanzi di successo è stato uno dei primi firmatari dell'appello di uomini di cultura, docenti universitari marchigiani per un voto comunista), ricorda la esperienza fatta in occasione delle elezioni di tre anni or sono. Ricorda le grandi attese e le speranze legate a quel voto, lo straordinario risultato (« un terzo degli italiani si riconobbe nelle preposte del PCI nella sua pulizia morale e politica »).

Da queste premesse parte per una ricostruzione attenta, analitica della realtà che ha portato prima ad una maggioranza di unità nazionale e poi, dopo il « voltafaccia » democristiano, allo scioglimento delle Camere. « Alcuni nostri avversari hanno voluto vedere — afferma — nell'accordo tra tutti i partiti, dopo 30 anni di discriminazione nei confronti dei comunisti, un cosidetto *patto di regime*. Niente di più distorto: alla base di quell'unità, c'era un preciso e qualificato programma di governo che gradualmente tentava di schiodare il paese e portarlo fuori dalla crisi.

C'era la grande consapevolezza che si doveva giungere ad una vera saldatura tra il paese legale e quello reale, sulla base di una coscienza nuova della «cosa pubblica». Tutti questi presupposti erano contenuti nel programma, ma poi la Dc (non ha voluto? non ha potuto?) portarlo avanti ».

Lo scrittore urbinate elenca le tante inadempienze, i tanti progetti, dimenticati o insabbiati dalla Dc: dall'Università, alla riforma di polizia, alla mezzadria, sino alle spartizioni delle nomine negli Enti statali. Definisce « goffo » l'ingresso affrettato nello SME, e si sofferma in particolare sull'università. La definisce espressamente una « fabbrica di diplomi di pezzi di carta, di indulgenze » che con il suo sfascio ha provocato enormi disagi ai giovani.

Sull'andamento di questa campagna elettorale, quale giudizio dà? « Il PCI ancora una volta — dice — non fa appello alle emozioni o agli scontri frontali, ma si ripresenta con una organica proposta sulle cose da fare concretamente, per l'agricoltura, il Mezzogiorno, gli investimenti idustriali. Gli altri, al contrario, sfuggono al confronto e risolveranno *vecchi fantasmi* e vecchi "ciaffi anticomunisti" ».

Insiste particolarmente sul ruolo della politica, dell'impegno quotidiano dei programmi. « La società non si cambia, non si rinnova — afferma — con le semplici dichiarazioni politiche (come fanno i radicali), sul privato, o sull'istituzionale. S'incide sopratutto modificando i meccanismi produttivi: la società non è altro che lo specchio fedele di questi processi».

Il discorso scivola poi sull'Europa. « Negli altri partiti c'è quasi un atteggiamento che punta ad essere rimorchiati da alcuni grandi stati. Ma quale superiorità possiedono — si domanda Volponi — la Germania, la Francia? Forse solo maggiore ricchezza dovuta ai vecchi imperi coloniali. Dovremo rompere con questa logica sostanzialmente subalterna che ci spinge a mitizzare altre esperienze, altri modelli e nel contempo a prevedere un nostro ruolo ristretto come fornitori di manodopera: tornitori, manovali o magari pizzaioli.

Si parla a braccio e quindi necessariamente l'esposizione passa dalle imminenti elezioni europee al terrorismo (un'arma oscura apparsa significativamente nel '69 per intimidire con le bombe e richiamare ad un vecchio senso dello Stato accentratore e autoritario, mentre più forte era la domanda di democrazia »); alla funzione dell'intellettuale (« è finito il tempo dell'esegeta aristocratico »); ai giovani (vivono un senso di profonda frustrazione, ma debbono ritrovare il gusto per la discussione dell'impegno, del coraggio dello sdegno. Solo così e non con il distacco la disaffezione, possono superare le loro angoscie »).

Tutti hanno ascoltato attenti, interessati. Anche alcuni giovani che non si erano seduti ed avevano continuato a stazionare nei pressi di un piccolo chiosco di bibite. Poi il compagno Bravetti invita a porre domande, ad intervenire. Che ne pensi di Sciascia nelle liste radicali? L'intellettuale deve sempre schierarsi? I reati di opinione sono perseguibili? E' giusto usare l'esercito nella lotta contro i brigatisti rossi?

Una raffica di problemi a cui Volponi risponde con la solita pacatezza passando la parola a questioni che giudica squisitamente o troppo politiche, al segretario di Federazione che gli siede accanto. A mezzanotte (tra l'altro comincia a spirare un fastidioso vento), la compagna Palmini chiude la manifestazione.

Marco Mazzanti

Elezioni come « sagra » di mediocri e bugiardi

A volte ci assale un dubbio: questa è una campagna elettorale, o la sagra dei mediocri, per giunta bugiardi? Sentite qui Franco Foschi a Potenza Picena: « I comunisti sono legati con grosse aziende multinazionali e realizzano speculazioni anche grazie ad accordi di comodo con i paesi dell'est ». Giuliano Silvestri a Porto Sant'Elpidio: « I germi dell'assurda teorizzazione né con lo Stato né con le BR *li ritroviamo costantemente a sinistra, non certo in seno alla DC ». Gualtiero Nepi: « E' stata la vecchia scuola di violenza, di condanna dei padroni, di offesa delle forze dell'ordine, di sovvertimento di tutti i valori morali che ha provocato il disordine del quale siamo testimoni ».*

La conclusione è sempre la stessa: la DC non c'entra niente con il disordine, in tutti questi anni ha fatto soltanto del bene. Avete presente il Fuligni pesarese, Petrucci, Gava, oppure Maria Diletta Pagliuca, o il Cianciimino?

Il segretario Zuccagnini ad Ancona ha parlato del confronto con il PCI e della linea Moro, ma ha respinto una « assunzione comune di responsabilità di governo » con i comunisti. Intanto però permette ai suoi amici di smentirlo apertamente — e con quale rozzezza — nelle piazze della regione.

Insomma la commedia degli inganni, come dice Craxi, per la DC non finisce mai. Ma forse neppure per i socialisti. Sentite l'on. Angelo Tiraboschi, capolista del PSI: « Il PCI ha fatto la sua prima esperienza di governo nella città di Ancona e bisogna dire che si sono qua e là manifestate tendenze tanto burocratiche quanto caporalesche. Ad Ancona si può e si deve far meglio ».

E' vero, lo dice anche la DC, che vuole un voto « per cambiare ». Il PSI ci deve dire però da che parte starà dopo le elezioni di giugno, ad Ancona come a Roma. I repubblicani non si sbilanciano troppo, ma almeno dicono: « insieme per Ancona ».

Invece il PSI fa concorrenza a Totò (« siamo uomini o caporali? ») e sembra avere un solo grande cruccio: quello di strappar voti ai comunisti, più che alla DC.

FLC: contratto del legno per rinnovare il settore

PESARO — Sull'andamento della mostra del mobile pesarese che si è conclusa l'altro giorno e più in generale sullo stato del settore anche in riferimento al rinnovo contrattuale dei lavoratori del legno, la FLC provinciale ha preso posizione attraverso un ampio comunicato.

Intanto la nota rileva come rispetto al '78, caratterizzato da un forte ricorso alla cassa integrazione, quest'anno le aziende richiedono prestazioni straordinarie ai lavoratori. Ma tutto ciò sta davvero a dimostrare il superamento dei limiti delle difficoltà del settore mobiliero pesare? L'attuale ripresa è reale o fittizia? La FLC risponde che le cause di fondo per le quali l'industria del legno pesarese è entrata in crisi non sono state rimosse e che la cosiddetta « ripresina » deriva da un aumento della domanda di mercato interno ed estera.

« I mobilieri pesaresi e la associazione degli industriali — aggiunge la FLC — hanno scelto di rispondere alla crisi, ancora una volta, in modo parziale e riduttivo rispetto alle esigenze di rinnovamento e trasformazione che il settore richiede: infatti i nodi veri e strutturali della crisi del mobile restano ».

A parere del sindacato lo aumento della produzione e della produttività anziché essere la conseguenza di investimenti produttivi, tecnologici, professionali e occupazionali, si fonda essenzialmente sul maggior sfruttamento della forza lavoro attraverso il massiccio ricorso al decentramento produttivo e al lavoro nero e a domicilio. A questo proposito il sindacato porta l'esempio della nascita negli ultimi due anni di altre 65 aziende del decentramento con meno di venti dipendenti.

Se questo da una parte — prosegue la nota — ha fatto incrementare l'occupazione, d'altro canto ha determinato supersfruttamento, più precarietà occupazionale, sottoutilizzo degli impianti e maggiori costi per la collettività.

Quindi il sindacato critica la via della competitività seguita dagli imprenditori, una via che non passa attraverso la programmazione, la ricerca, la sperimentazione, lo ampliamento degli impianti e della occupazione, ma bensì attraverso l'ulteriore polverizzazione del mercato, facendo pagare ai lavoratori l'alto prezzo della maggior competitività con la elasticità degli orari, l'aumento dei ritmi, il non rispetto dei contratti e le evasioni fiscali e contributive.

Il sindacato conclude riconfermando la validità, l'attualità delle indicazioni da esso avanzate e ripropone all'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica l'esigenza di una svolta strutturale produttiva e di mercato, capace di far uscire il settore dal perdurare di questo stato di subalternità e precarietà. E l'occasione del rinnovo contrattuale costituirà un momento importante di questo impegno.

Si è discusso soprattutto del ruolo del settore nella città di Ancona

I comunisti a tu per tu con i commercianti

ANCONA — Umberto Sonnino, grossista di biancheria nella zona Palombare di Ancona, spiega così il suo voto al PCI, sia alle politiche che alle amministrative: « Mi sembra che le proposte che il PCI ha fatto per un profondo rinnovamento del sistema distributivo vadano nella direzione giusta, siano tali da far uscire finalmente il commercio dal ghetto in cui anni di non scelte, o peggio di scelte clientelari, lo hanno condotto.

Così si dà un contributo determinante al superamento delle difficoltà economiche. C'è una seconda motivazione — continua Sonnino — e riguarda la necessità di dare un governo al paese che sia capace di governare. Proprio in ragione della politica che persegue, una politica seria, rigorosa, aperta al contributo di tutte le forze sane, dell'economia e della società italiana, il PCI non può essere tenuto fuori dal governo ».

Umberto Sonnino è un commerciante molto noto ad Ancona (non è iscritto a nessun partito) ed è uno dei tanti operatori economici che i comunisti hanno avvicinato per discutere delle prossime scadenze elettorali, ma soprattutto del programma di governo della città capoluogo. Ancona è centro commerciale per eccellenza, nella regione: con i suoi 8 mila addetti (40 per cento donne) e con le sue 3 mila imprese, rappresenta un polo di riferimento per l'intera rete commerciale regionale. Se si parla di sviluppo, dunque, anche al commercio ci si deve rapportare.

Gli addetti al settore sono quasi il 21 per cento dell'intera popolazione attiva. Insieme agli addetti nell'industria (22 per cento) sono l'ossatura produttiva della città: un motivo incontestabile per porre al centro del « progetto per Ancona » l'alleanza e la collaborazione sempre più stretta fra classe operaia ed operatori commerciali. Ma il settore soffre di vecchi mali. Intanto la eccessiva frantumazione (ci sono più di 1500 esercizi al minuto fisso) e poi la caotica « regola » di una distribuzione che penalizza le piccole imprese.

Un commercio moderno non deve guardare con occhio diverso anche agli interessi e alle esigenze del consumatore? Non deve porre il problema di una politica creditizia che blocchi la solita erogazione a pioggia, gli sprechi e le disfunzioni? L'associazionismo in questo settore è ancora campo per pionieri: ad Ancona non è una esperienza consolidata, ma ancora tutta da inventare. Ma le energie ci sono e si sono decise a manifestarsi con meno timidezza che nel passato.

Abbiamo avuto questa impressione netta proprio l'altra sera, nel corso di un incontro all'Hotel « Roma e pace », organizzato dal PCI. Hanno partecipato commercianti e dirigenti dell'associazione commercianti. C'erano i candidati nelle liste comuniste ad Ancona e per la Camera: Giulio Giacconi, presidente regionale della Federazione dei benzinai; Uliano Giannini; Riccardo Bellucci e il compagno Guido Cappelloni, il quale ha risposto alle questioni sollevate dai presenti.

Le domande si sono rivolte molto alla struttura economica della città, alle possibilità di rinascita del centro storico, e soprattutto al complesso "nodo" portuale. Ebbene, in quella sala ovattata, si è avvertita una attenzione nuova verso il PCI (del resto verso il « partito di governo » della città) e la critica a questo o a quel provvedimento della Giunta non ha avuto sapore polemico, ma era mossa da un aperto spirito di collaborazione.

« Ero un po' perplesso — ha detto Massimo Pizzi, ex dirigente della Confcommercio — quando sono stato chiamato a discutere, così a ridosso delle elezioni. Poi ho deciso di dare lo stesso il mio contributo ». E lo ha dato (anzi ha parlato tanto che Stefanini, del sindacato, gli ha detto sorridendo che aveva monopolizzato l'incontro). Sono intervenuti anche gli altri: Mingo, indipendente, commerciante anche lui, candidato nelle liste comunali del PCI, e poi Mancinelli, Gabrielli.

Le proposte scaturite sono tutte da salutare con attenzione, come quella sul porto turistico, sull'eventuale varco a nord per l'area Zipa. Un problema che sta molto a cuore ai commercianti è la viabilità: propongono una serie di parcheggi al centro e dicono di non essere contrari affatto alla pedonalizzazione di alcune zone centrali della città.

Insomma il "progetto" va connotandosi meglio: le idee dell'amministrazione comunale hanno prodotto (come per esempio il piano degli insediamenti produttivi) consensi e anche discussione. « Ma un progetto c'è dunque — ha detto Giannini —. Non brancoliamo nel buio e nell'improvvisazione, come nelle passate amministrazioni segnate dalla predominanza dc ».

MANIFESTAZIONI DEL PCI

Comizi e manifestazioni del PCI in tutta la regione. Queste le principali iniziative di oggi:

ANCONA E PROVINCIA: Camerano ore 17,30, Barca; Senigallia ore 21, Guerrini e Tonelli; Jesi ore 20,30, Castelli; Castelfidardo ore 21, Marzoli; Montecarotto ore 21, concerto e dibattito della FGCI con i giovani, Campagnoli; Ancona (Grazie) ore 21, Bastianelli; Ancona (Poggio) ore 20,30 film e dibattito sulle donne, Ferretti e Scarpini; Ancona (Pietralacroce) ore 18 dibattito sullo sport Censi e Foresi; Ancona (Passo Varano) ore 19, Bastianelli; Ancona (villaggio Cosmos) ore 21, Piazzini; Ancona (Sappanico) ore 21, dibattito con i partiti, Bellucci; Ancona (Fiera della pesca) ore 12,15, Capraro; Sirolo ore 17,30 assemblea pensionati, Fabbretti; Ancona (Radio Luna) ore 21,30, dibattito su artigianato e piccola industria; Ancona (Pinocchio) ore 18, iniziativa della Sinistra indipendente, Santini.

ASCOLI PICENO E PROVINCIA: Carassai ore 21,30, Janni; Campofilone ore 21, Benedetti; Massignano ore 21,30 Benedetti; Montalto Marche ore 10, Toria; Monte Vidon Corrado ore 21, Romanucci; Pagliare ore 21 iniziativa sui giovani, Toria e Pizzingrilli U.; Grottamare ore 21, Cipolla; Ripa Transone, ore 21, Bruni; Ascoli (Piazzarola) ore 19,30, Balocchi G.

MACERATA E PROVINCIA: Corridonia ore 21, Carloni; Sarnano ore 21, Carandini; Corridonia (S. Claudio) ore 20,30 assemblea contadini, Petrelli; Civitanova Marche ore 19,30 Valori; Colmurano ore 21, Valori; Macerata (Centro) ore 19, Mancinelli; Macerata (fabbrica Omec) ore 15, dibattito fra i partiti sui contratti: Corridonia (radio Flash) Palmini.

PESARO E PROVINCIA: Pesaro (Telepesaro) ore 20,50, Stefanini; Pesaro (Radio Antenna 3) ore 9 e ore 13, Tornati; Tavullia ore 21,30 Stefanini; Pesaro (Novilara) ore 21, Pecchia; Mondolfo (Sterpettine) ore 21, Luccarini; Bottega, Mombello; Orciano, Luccarini; Pesaro (S. Veneranda) Tornati; Pesaro (Villa Fastiggi) Bruni; Pesaro (Valentina), Fabbri; Ca Gallo, Carnaroli; Sessungarina, Goretti; Fiorenzuola, Mili; Bellocchi, Baldarelli.

Piattaforma di docenti e non docenti di Urbino

URBINO — Il Consiglio dei delegati del personale docente e non docente dell'università ha presentato al Consiglio di amministrazione dello stesso ateneo, che dovrebbe riunirsi oggi, una organica piattaforma rivendicativa. Sui suoi punti qualificanti ed importanti per la democratizzazione e la partecipazione alla gestione dell'Università e dei suoi interessi, il consiglio dei delegati chiama l'organo di governo a pronunciarsi subito.

Sono, quelle contenute nella piattaforma, richieste maturate da analisi dei vari problemi dell'ateneo urbinate, confluite in una prima piattaforma approvata da tutto il personale e presentata dal consiglio dei delegati circa un anno fa al Consiglio di Amministrazione. Da un incontro tra i rappresentati dei lavoratori e una commissione nominata dall'organo di gestione dell'università, è uscito un documento di nuovo sottoposto alla discussione in assemblee

Il SdA dell'università dovrà dunque esaminare oggi l'intera piattaforma conclusiva, che è la risultanza degli emendamenti e delle puntualizzazioni delle assemblee di aprile e di maggio tenute dai lavoratori dell'università.

In essa si mette in rilievo come il potenziamento e la riqualificazione dell'ateneo di Urbino passino necessariamente attraverso momenti fondamentali non più eludibili. Si parla infatti di statizzazione (di tutte le facoltà e di corsi di laurea) conservando e potenziando i livelli occupazionali esistenti; di regolamentazione e democratizzazione degli istituti (si presenta una bozza di regolamento), in vista del futuro assetto dipartimentale; di potenziamento e regolamentazione dei corsi speciali e delle scuole di perfezionamento (perequazione retributiva, trasparenza di bilancio); di riorganizzazione e potenziamento delle attività editoriali universitarie.

Per i lavoratori dell'Università, si rileva dal documento reso pubblico nel corso della conferenza stampa triconfederale e del consiglio dei delegati, si individuano l'ampliamento dell'organico del personale non docente e la costituzione della commissione del personale secondo l'art. 5 della legge 808, la riapertura del reclutamento di insegnanti mediante conferimento di borse di studio, il potenziamento dell'organico delle cattedre, l'impegno dell'ateneo a promuovere con gli istituti di credito le condizioni più favorevoli per la concessione di fidi e prestiti.

L'azione del consiglio dei delegati, concretatasi in questa piattaforma, ha introdotto elementi e meccanismi nuovi di partecipazione dei lavoratori della città alla gestione dell'Università. Lo ribadiscono in un comunicato le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, che giudicano grave e pericoloso ogni eventuale ritardo dell'organismo universitario sulle richieste dei lavoratori.